

Interventi di liberalizzazione dei mercati

Enrico Maria Mosconi

Abstract

The effectiveness of the liberalization actions for enabling to a long term growth are affected by important elements and gaps of the structure market of the single countries. The level of international openness on the trade dynamics of countries is one of the most important of these elements. A concept of global value chain that embraces the firms, consumers and organizations. Complementarities and interconnections of the markets make that the No tariff barriers are today constraints and they delay the develop international trade flows. Furthermore Ntb reduction is a basic strategy to encrease arm's length conditions and must be tackled into the World trade agreements for trade and develop. The weight of these themes into the "Transatlantic Trade and Investment Partnership" for the market union between USA and the European continent brings to comment on the different systems of rules for the two commercial areas and their implication.

Introduzione

Le dinamiche del commercio internazionale rappresentano l'aspetto più diretto per valutare la complementarietà e le interconnessioni economiche dei paesi del mondo. E' immediato come il valore delle esportazioni rappresenti non solo il peso dei paesi e delle aree di aggregazione negli scambi commerciali ma anche, quando messo in relazione con le importazioni, della posizione di equilibrio o squilibrio commerciale¹.

Gli operatori sanno che lo scenario di lungo periodo non vede modificata la problematica prioritaria di aumentare la capacità delle economie avanzate nel fronteggiare le crisi del debito. In più la globalizzazione dei sistemi economici nazionali si traduce in un aumento progressivo della complessità e intensità delle relazioni di carattere commerciale, produttivo e tecnologico tra paesi [1-2] .

Dopo la seconda guerra mondiale, la ricostruzione prima e l'incremento negli anni 60 del reddito procapite dei paesi industrializzati (USA, Europa e Giappone) hanno visto un ritmo di crescita del commercio mondiale in termini di volume delle merci superiore a quello

¹ E.Chicchierini, MC Lucchetti, Materie prime Trasformazione ed Impatto Ambientale – Ed Kappa 1996

della produzione. L'apertura dei mercati favorita dai negoziati commerciali in sede GATT² dove si realizzarono sostanziali riduzioni delle barriere tariffarie e la formazione di importanti aree doganali³ contribuì notevolmente a dare una spinta all' aumento delle transazioni.

Prima del lungo periodo di crescita degli anni 80, invece, la contrazione della produzione e del commercio mondiali dovuti agli shock petroliferi degli anni 70 fu compensata dalla graduale liberalizzazione degli scambi, espansione delle imprese multinazionali, miglioramento dei trasporti e delle telecomunicazioni. Negli anni 90 la realizzazione dei mercati comuni e delle unioni economiche segnarono la fase del processo di integrazione delle economie anche se le spinte protezionistiche rimasero per tutto il decennio. Nel quinquennio che va dal 1995 al 2000 l' incremento degli scambi è stato di 10 volte del volume e 40 volte del valore. Oggi, l'impulso al commercio è spinto per mezzo degli organismi di coordinamento internazionale e deve passare per un percorso di non facile armonizzazione per tendere al libero scambio dei beni. Con la "Joint statement regarding trade in environmental goods"⁴ le grandi potenze commerciali mondiali del WTO si sono impegnate alla riduzione di barriere tariffarie per la liberalizzazione dei "beni verdi" entro il 2015. Un impegno che nello specifico si concentra sull'eliminazione dei dazi relativi ai beni ambientali con un impatto positivo sulle bilance commerciali stimato di 1.400 miliardi di dollari. Anche l'accordo in via di negoziazione tra USA e Continente Europeo, il Transatlantic Trade and Investment Partnership porta ad una ricaduta potenziale positiva di aumento degli scambi commerciali a livello mondiale, con un incremento della ricchezza globale attesa di circa 100 mld euro.

Le dinamiche del commercio nelle economie

Il rallentamento dei Paesi industrializzati è contrapposto ai sostenuti ritmi di crescita mostrati da alcune economie emergenti che solo ieri erano definite in via di sviluppo e oggi invece identifichiamo in parte come BRICS. Queste avanzano con ritmi elevatissimi come la Cina che ad esempio incrementa la propria ricchezza ad un tasso del 7% di PIL all'anno. I circuiti commerciali seguono due traiettorie: i paesi avanzati importano dalle economie emergenti soprattutto materie prime e prodotti agricoli mentre vi esportano

² Dillon Round e Kennedy round

³ Come ad esempio CEE e NAFTA

⁴ successivo all'accordo 'Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC) Bali che prevede di ridurre, entro il 2015, i dazi su di una lunga lista di beni "ambientali"

manufatti industriali. Il valore degli scambi a 18.213 miliardi di euro per i beni e per gli Investimenti Diretti Esteri a 1.351 Miliardi [3].

Nell'aggiornamento delle previsioni sullo scenario mondiale il FMI stima per il 2015 una crescita complessiva media del Pil mondiale a prezzi costanti⁵ del 3,9%, dei paesi avanzati del 2,3% e di quelle dei mercati emergenti del 5,4%.

Per assicurare questa opportunità di crescita le raccomandazioni riguardano in maniera differente i paesi avanzati e quelli delle economie emergenti. Per i primi i fattori di crescita riguardano: evitare premature politiche di rigore monetario, il risanamento dei bilanci, l'adozione e la realizzazione di riforme strutturali che spingano alla crescita.

Anche se il FMI segna stime future che portano l'economia mondiale da una fase di recessione ad una di recupero, i rischi dello scenario attuale sono quelli di incorrere nella deflazione per le economie avanzate, indebolimento della domanda da parte dei mercati emergenti, volatilità dei flussi di capitale selettiva in riferimento ai mercati emergenti⁶.

Già oggi i flussi di investimento (IDE) dei grandi gruppi si muovono verso aree a maggior potenzialità di sviluppo come l'Asia dell'est mentre nelle regioni europee vanno solo per diversificare i portafogli degli impieghi. Comportamento che nel complesso porta a selettivi processi di crescita su aree di interesse specifico fino ad un punto di congestione che dirotta poi i capitali in altre aree più vantaggiose.

Nel complesso l'Unione Europea e gli Stati Uniti sono i detentori delle principali quote del commercio (tab.1) e degli investimenti mondiali (rispettivamente il 25,1% e 21,6% del PIL mondiale) con un interscambio commerciale tra i due continenti che arriva a 497,5 mld euro.

Tab 1 - Le quote di mercato sulle esportazioni mondiali di beni per area geografica nel 2003 a confronto con il 2012

	2003	2012
UE	41,7	31,2
Europei non UE	5,3	6,8
Africa sett.	0,8	1,0
Altri Africa	1,5	2,2
America sett.	13,3	11,2
America Centro Merid.	5,2	6,3
Medio Oriente	3,7	7,0
Asia Centrale	1,4	2,5
Asia Orient	25,9	30,2

⁵ Calcolato equiparando i poteri d'acquisto delle economie avanzate e quelli dei paesi emergenti, e quindi conferendo maggior enfasi alla crescita di questi ultimi - ICE

⁶ FMI – World Economic Outlook Update jan. 2014

Oceania e altri territori	1,2	1,7
---------------------------	-----	-----

Fonte: ICE Rapporto 2013

L'accordo di libero scambio USA UE e l'impatto sul valore degli scambi

L'interim report è stato il primo risultato del lavoro della commissione UE - USA⁷ che ha originato l'avvio di negoziati per un accordo di libero scambio tra Stati Uniti ed Europa. Tale accordo, il "Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) ha, tra i suoi obiettivi la eliminazione delle barriere sia al commercio che agli investimenti per mezzo della cooperazione regolamentare al fine di consolidare la convergenza negli standard ed evitare l'introduzione di nuove barriere.

Il perimetro all'interno del quale lavorare per la riduzione di questi ostacoli permea trasversalmente tutti i settori industriali e dei servizi ed è delimitato dai principi fondamentali di: accesso al mercato, liberalizzazione degli investimenti e collaborazione su temi globali di comune interesse.

In estrema sintesi, studi congiunti degli organismi statunitensi ed europei hanno stimato gli effetti positivi dell'accordo su più scenari simulati.

A determinate condizioni⁸, l'impatto per la regione europea derivante da una liberalizzazione degli scambi tra USA e UE vede una crescita annua media del PIL dello 0,48% in più nel decennio che va dal 2017 al 2027, pari a circa 86,4 miliardi di euro e per gli Stati Uniti dello 0,39% del PIL, pari a circa 65 miliardi di euro. In tema di bilancia commerciale l'export europeo verso la regione nord americana aumenterebbe di 187 mld euro [4-7].

I principali ostacoli USA UE nel commercio e le non tariff barriers

Se fino agli anni 70 i contenuti del GATT si occupavano prioritariamente delle barriere tariffarie, la fiorente letteratura giuridico internazionale in tema di "non tariff barriers" oggi affronta e mira a prevenirne la formazione negli scambi internazionali (tab.2).

In particolare si stima che l'80% dei benefici attesi dall'accordo TTIP per il mercato Unico tra Usa e Unione europea deriverebbe dall'abbattimento dei costi legati alla burocrazia ed alla regolamentazione, dalla liberalizzazione dei servizi e degli appalti pubblici.

⁷ l'High Level Working Group for Jobs and Growth

⁸ Condizioni: totale liberalizzazione tariffaria; -25% delle Non-Tariff Barriers; -25% delle barriere nei servizi; 50% liberalizzazione degli appalti pubblici.

Le barriere non tariffarie sono sostanzialmente dei contenuti a carattere tecnico regolamentare che vengono poste a difesa di settori commerciali o aree di interesse economico ed hanno manifestazioni differenti.

Tab 2 Regolamenti intesi come barriere non tariffarie adottati e rimossi per alcuni paesi

	Aggiunte	Rimosse
Argentina	119	2
Brasile	38	0
Cina	30	1
Corea del sud	20	4
India	24	5
Russia	86	14
Sud africa	22	4
USA	8	21
Vietnam	22	2

Fonte: Confindustria: "Transatlantic Trade and Investment Partnership - TTIP" Analisi e osservazioni 2013

Un primo esempio riguarda tutte quelle norme che si basano su principi che tendono ad identificare in maniera discriminatoria l'origine di un bene. Queste sono denominate le regole di origine ed il criterio di identificazione che utilizzano serve a poter applicare una specifica misura commerciale come ad esempio tariffe agevolate, dazi antidumping piuttosto che marchi di origine[7-10].

Nello specifico le regole di origine possono essere preferenziali e non preferenziali. Nel primo caso ad esempio quando si creano aree di integrazione regionale dove, al proprio interno, i beni oggetto di scambio fruiscono di condizioni preferenziali. Nel secondo caso si tratta di misure applicate direttamente alle categorie e alle provenienze come i dazi antidumping o misure di salvaguardia.

Anche le politiche adottate nel settore degli appalti pubblici possono tradursi in una sorta di barriera non tariffaria quando la preferenza, sia in fase di preparazione che di aggiudicazione, ricade a favore dei fornitori nazionali anche in presenza di elementi fortemente concorrenziali da parte di quelli internazionali quali la qualità e il prezzo.

Il marchio d'origine, se inteso come restrizione quantitativa atta a prevalere sulle esigenze della libera circolazione delle merci, può essere anche esso soggetto ad interpretazioni di tipo discriminatorio. In questo caso la questione è ancora più complessa e alimenta il dibattito internazionale. Come noto negli Stati Uniti il "made in country" cioè la normativa che obbliga l'indicazione di origine è pienamente in atto mentre nell'Unione Europea non si applicano norme comuni per l'attestazione di origine del prodotto.

Sono esclusi in questo senso la denominazione di origine e dop igr⁹ che comportano soltanto un collegamento tra le caratteristiche tipiche del prodotto e il luogo di produzione, ma non dello Stato d'origine.

Tab 3 - Principali tematiche di regolamentazione intese come barriere non tariffarie tra USA e UE

Ispezioni sanitarie
Normative sicurezza prodotti - etichettatura
Supporto legale legato alle difficoltà regolamentari
Disomogeneità regolamenti statali
Non corrispondenza codici doganali
Simbologia nell'etichettatura
Sistema di brevettazione
Mancanza di reciprocità in materia di sicurezza sul lavoro
Container and security initiative

Fonte: Confindustria: "Transatlantic Trade and Investment Partnership - TTIP" Analisi e osservazioni 2013

Le difformità delle misure regolamentari, degli standard, dei requisiti tecnici di conformità di sicurezza, salute e tutela dell'ambiente sono tra le barriere che limitano gli scambi tra Stati Uniti e Unione Europea (tab.3). Oltre a queste nella figura sono riportate le principali tematiche di divergenza regolamentare su cui concentrare l'attenzione per il miglioramento degli scambi nell'ottica della liberalizzazione degli scambi tra i due continenti [10-12].

Riflessioni conclusive

Gli interventi di liberalizzazione dei mercati per il rilancio dei flussi commerciali hanno potenzialmente un impatto differenziato sui paesi, condizionato sia da fattori strutturali che legati al dinamismo degli scambi. In termini di vantaggi comparati tale differenza si commisura anche con il grado di apertura internazionale di un singolo paese. L'impatto potenziale della chiusura del negoziato in merito al Transatlantic Trade and Investment Partnership soprattutto in termini di crescita attesa del PIL si lega in modo particolare alla riduzione delle NTBs bilaterali attraverso una maggiore convergenza regolamentare, che determinerebbe a sua volta l'affermazione di standard globali.

A livello produttivo l'aumento della concorrenza, derivante dall'aumento del flusso degli scambi, provoca la fuoriuscita delle imprese meno efficienti, e quindi una maggiore omogeneità nei livelli di efficienza tra le imprese

⁹ Regolamento (CEE) n. 2081/92

In questo contesto anche l'organizzazione d'impresa è profondamente modificata. La delocalizzazione sia della produzione che del mercato ha portato ad una frammentazione e ad una trasversalità della formazione del valore che ne ha ridefinito i contorni. Oggi il concetto della catena globale del valore porta l'impresa alla formazione di nuove competenze e forme di governance d'impresa.

Sicuramente gli standard privati possono rivestire un ruolo di definizione del percorso per ulteriori sviluppi regolamentari da parte degli organismi regolatori ma bisogna anche dire che la loro proliferazione ed evoluzione oltre ad essere un fattore fondamentale di accesso al mercato (specialmente per i paesi occidentali) tende a creare un ulteriore livello di complicazione di accesso ai mercati esteri, che in molti casi si sovrappone agli accordi di riduzione delle barriere in ambito Wto. In tema di sincronizzazione dei regolamenti della denominazione di origine paese di cui si è fatto cenno, si prospettano due alternative principali per l'Unione Europea che da una parte portano alla approvazione e alla messa in funzione di un sistema di riconoscimento dell'origine "Made in" mentre dall'altra all'utilizzo delle regole internazionali dell' OMC per ipotizzarne la rimozione o non applicazione da parte dell'ordinamento Statunitense.

References

1. World Economic Forum Wto - JOINT STATEMENT REGARDING TRADE IN ENVIRONMENTAL GOODS 24 January 2014 at Davos, Switzerland
2. Ruggieri A., Mosconi E.M., Silvestri C., Braccini A.M., Poponi S., Serpico E. (2012). An economic analysis of the structural problem of the function of research and development in relation to firm size in Italy. In: Tipuric D., Dabic M. (a cura di): Tipuric D., Dabic M, Management Governance, and Entrepreneurship. LANCASHIRE: Access Press UK
3. Confindustria : “Transatlantic Trade and Investment Partnership - TTIP” Analisi e osservazioni 2013
4. FMI – World Economic Outlook Update jan. 2014
5. E.Chiacchierini, M.C. Lucchetti, Materie prime Trasformazione ed Impatto Ambientale – Ed Kappa 1996
6. Commercio estero e attività internazionali delle imprese – istat 2013
7. Rapporto ICE 2013
8. Mosconi, E.M., D’Ascenzo, F., Arcese, M., (2008) Cleaner production and competitive advantage for the enterprise in the age of environmental sustainability. Journal of commodity science. Technology and quality, 2, 153, 169
9. Cancrini, C., Mosconi, E.M., (2008) La moda in evoluzione. Padova, Italy: CEDAM
10. Mosconi, E.M., Silvestri, C., Poponi, S., Braccini A.M. (2013) Public policy innovation in distance and on-line learning: reflections on the Italian case. Organizational Change And Information Systems—Working and Living Together in New Ways, pp. 381–389. Springer, Berlin (2013)
11. E.M. Mosconi, M. Carlini, S. Castellucci, E. Allegrini, L. Mizzelli, M. Arezzo di Trifiletti Economical Assessment of Large Scale Photovoltaic Plants: an Italian Case Study. Lect Notes Comput Sc (LNCS), ICCSA 2013, Part II LNCS, 7972 (2013), pp. 160-175
12. E.M. Mosconi, Maria Azzurra Parsi, S. Poponi, Analysis of the Economic and Application-Related Sustainability of Biofuels-A Case Study, Applied Mathematical Sciences, 8 (2014), 6481–6493. <https://doi.org/10.12988/ams.2014.46446>